



## Perché il M5s ha vinto a Ostia? Analisi dei flussi elettorali nel ballottaggio per il X Municipio

Giornalisti e commentatori politici hanno parlato delle elezioni di Ostia e nell'intero X Municipio di Roma come di un «mini-voto», che doveva servire semplicemente a eleggere il cosiddetto «mini-sindaco», ossia il Presidente di uno dei Municipi più periferici – sia socialmente che geograficamente – della Capitale. E invece nel corso della campagna elettorale **il voto a Ostia ha assunto un'importanza che superava i ristretti confini di un quartiere romano, per assumere una rilevanza quanto meno nazionale.** Ovviamente, la maggior parte dei riflettori era puntata soprattutto sul rapporto problematico tra criminalità organizzata e consenso politico a Ostia, così come sulle violenze o sulle minacce subite dai giornalisti interessati ad indagare dall'interno le dinamiche politiche nel X Municipio.

Ma il voto di domenica scorsa, dopo il primo turno del 5 novembre, è importante anche perché permette di ricavare utili informazioni sugli orientamenti elettorali degli italiani in vista delle prossime consultazioni. Più in particolare, **è possibile interrogarsi sul fenomeno dell'astensionismo** (che nel caso di Ostia ha raggiunto livelli record: oltre i due terzi degli elettori non si sono recati alle urne), **sul comportamento elettorale degli elettori del PD e di CasaPound** di fronte al dilemma tra il voto alla candidata del M5s (Giuliana Di Pillo) o quello alla candidata di centrodestra (Monica Picca) e, ancora, **sulla capacità dei cinquestelle a Roma di confermare i propri consensi** in una città governata da oltre un anno da un Sindaco espressione del M5s.

### 1. La crescita dell'astensione

Il primo elemento da analizzare è certamente quello dell'astensione, cresciuta ulteriormente nel passaggio tra i due turni di circa 2,5 punti percentuali. In pratica, poco meno di 5mila elettori hanno deciso di non ripresentarsi alle urne in vista del ballottaggio. **Ma chi sono questi elettori astensionisti?** L'ultima riga della tabella 1 ci consente di vedere come si erano comportati al primo turno 100 elettori che si sono astenuti al ballottaggio. **Sono stati principalmente gli elettori dei candidati sconfitti al primo turno a contribuire all'allargamento dell'area del non-voto. Soprattutto gli elettori del candidato del Pd** (Athos De Luca) hanno deciso, in larga maggioranza, di disertare le urne, evitando così di scegliere tra il M5s e il centrodestra. In termini assoluti, si tratta di oltre 4.500 elettori del Pd che, nella scelta tra Monica Picca e Giuliana Di Pillo, hanno preferito non scegliere, restando a casa. **Nell'area del non-voto si trovano anche gli elettori del candidato di CasaPound** (Luca Marsella), seppure in misura **nettamente inferiore** rispetto a quelli del Pd. In questo caso, **soltanto un terzo dei votanti per CasaPound ha preferito astenersi (cioè, poco meno di 1.900 elettori), mentre gli altri si sono schierati nell'alternativa tra M5s e centrodestra.**

Tab. 1. *Primo turno e ballottaggio delle elezioni amministrative nel Municipio X di Roma (flussi in entrata: da dove provengono 100 voti per Di Pillo o De Luca al ballottaggio?)*

2017-1° ►	Di Pillo	De Luca	Marsella	Pica	Bellomo	De Donno	Altri	Astenuti	Totale
2017-2° ▼	M5s	Csx	Dx	Cdx	Sx	Sx			
Di Pillo M5s	55.7	8.5	3.3	8.9	5.6	11.7	6.5	-	100
Picca Cdx	-	1.4	11.9	58.8	1.6	3.3	10.4	12.5	100
Astenuti	-	4.4	1.5	-	-	0.5	0.4	93.2	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati forniti dal comune di Roma. Vr = 4,3.

Nell'insieme, quindi, la crescita dell'astensionismo deriva soprattutto dagli elettori dei candidati esclusi dal ballottaggio, in particolare di quelli del centrosinistra che non hanno saputo – o non hanno voluto – individuare il «male minore» tra le due alternative in campo. Al contrario, **l'elettorato delle due candidate andate al ballottaggio si è dimostrato assolutamente «impermeabile» verso l'astensione**: né gli elettori del M5s né quelli del centrodestra hanno infatti contribuito ad allargare l'area del non-voto.

## 2. Come hanno votato gli elettori dei candidati sconfitti?

Alla vigilia delle elezioni, molti esponenti politici tra i partiti esclusi dal ballottaggio hanno dichiarato pubblicamente il loro orientamento in vista del secondo turno. Nel caso del Pd, la scelta è stata una non-scelta, nel senso che, posti di fronte all'alternativa tra M5s e centrodestra, molti esponenti del partito hanno suggerito di astenersi. Come abbiamo visto in precedenza, la gran parte degli elettori Pd ha seguito effettivamente le indicazioni del partito. Questi flussi elettorali possono essere meglio esaminati osservando la tabella 2 che, ponendo uguale a 100 il bacino elettorale di un candidato al primo turno, ci permette di vedere come si è comportato quello stesso elettorato nel turno di ballottaggio. **Nel caso del Pd, appena un elettore su tre si è recato alle urne e ha espresso una preferenza per la candidata del M5s, mentre sono stati quasi nulli (3,9%) quelli che hanno votato per lo schieramento di centrodestra.**

Se analizziamo il comportamento degli elettori di CasaPound, il quadro generale muta significativamente. Anche se gli esponenti del partito di estrema destra avevano lasciato «libertà di voto» agli elettori, **all'incirca la metà dei votanti di CasaPound (48,7%) si è schierata a favore di Monica Picca**, candidata del centrodestra. Invece, come mostra la tabella 2, soltanto il 19,6% dell'elettorato di CasaPound al primo turno ha preferito convergere sull'esponente del M5s.

Tab. 2. Primo turno e ballottaggio delle elezioni amministrative nel Municipio X di Roma (flussi in uscita: come hanno votato al ballottaggio 100 elettori che al primo turno avevano votato Di Pillo, Picca, De Luca ecc.?)

2017-1° ►	Di Pillo	De Luca	Marsella	Picca	Bellomo	De Donno	Altri	Astenuti
2017-2° ▼	M5s	Csx	Dx	Cdx	Sx	Sx		
Di Pillo M5s	100.0	34.0	19.6	18.2	84.0	73.8	43.4	-
Picca Cdx	-	3.9	48.7	81.8	16.0	14.2	47.3	2.5
Astenuti	-	62.1	31.7	-	-	12.0	9.3	97.5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

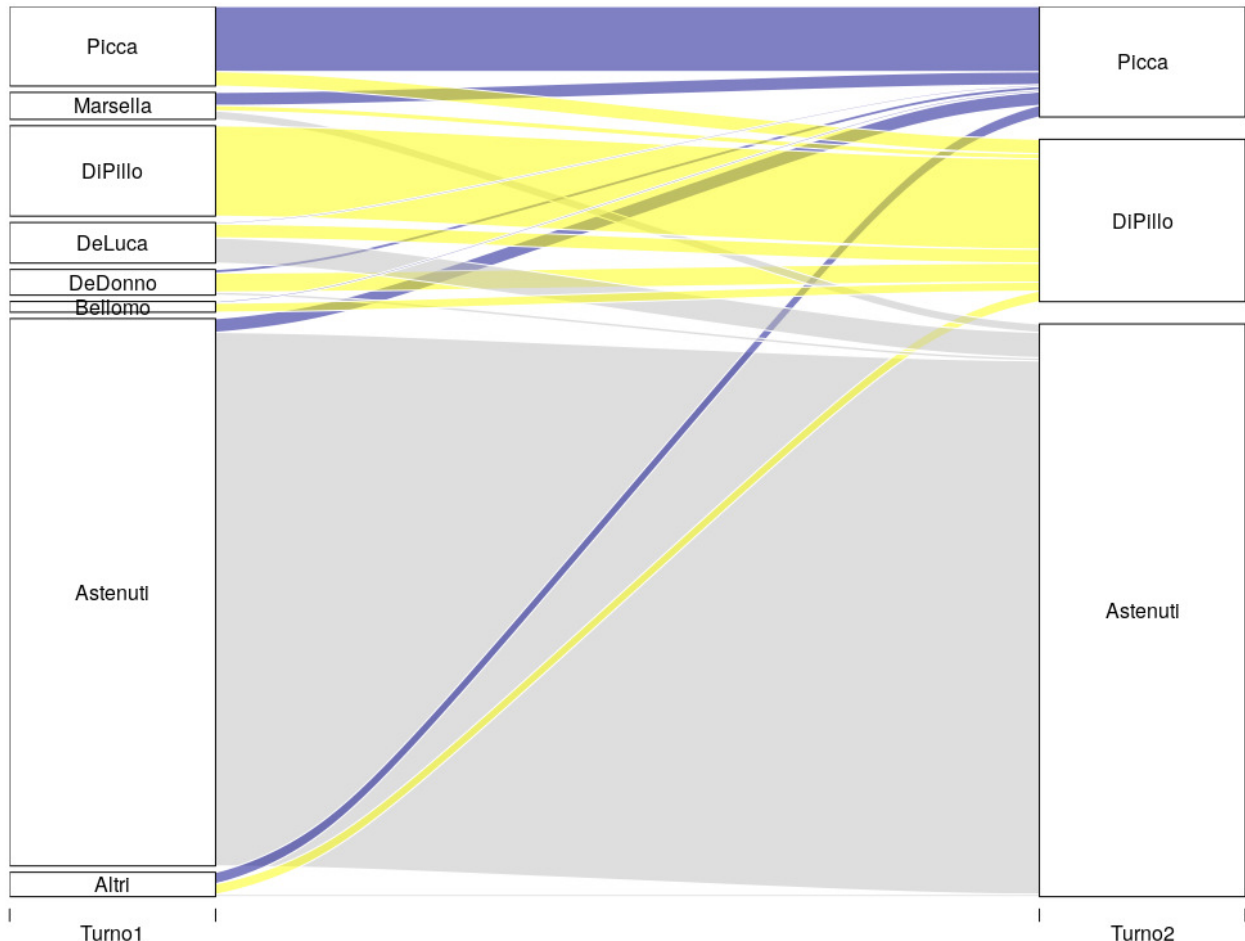
Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati forniti dal comune di Roma. Vr = 4,3.

Esaminando i candidati di sinistra (alternativi al Pd), e cioè Eugenio Bellomo e Franco De Donno, l'analisi dei flussi elettorali mostra chiaramente la confluenza dei loro elettori verso il M5s. Nel caso di Bellomo, l'84% dei suoi sostenitori si è schierata a favore dei cinquestelle e per De Donno quella percentuale è risultata solo di poco inferiore (pari al 73,8%). In pratica, **una componente significativa nella crescita dei voti al M5s – passati da 19.777 al primo turno a 35.691 nel ballottaggio – proviene dall'elettorato della sinistra alternativa o civica**. O, detto altrimenti, un terzo dei consensi che la candidata pentastellata ha conquistato nel passaggio tra i due turni di voto deriva da quell'area di sinistra non alleata al Pd.

### 3. Perché ha vinto il M5s?

Come già accaduto in passato, **per la sua professata natura «post-ideologica» il M5s si conferma una perfetta «macchina da ballottaggio»**, in grado di raccogliere consensi – soprattutto se si tratta di «seconde preferenze» – in modo trasversale da tutti gli schieramenti. Nel caso di Ostia e del X Municipio, in cui la sfidante dei cinquestelle era una esponente del centrodestra, **il «soccorso rosso» a favore del M5s è arrivato soprattutto dall’area della sinistra radicale (Bellomo e De Donno)**, dimostrando una certa contiguità elettorale o, almeno, una disponibilità alla convergenza al momento del voto. Per inciso, questa contiguità sembra essere quasi del tutto assente o fortemente ridimensionata nel caso del Pd, i cui elettori hanno preferito l’astensione al voto per i cinquestelle. Tuttavia, se la crescita dei consensi per il M5s viene soprattutto da sinistra, ne esiste anche una componente minore che proviene dal centrodestra. Osservando la figura 1, **si nota infatti un flusso di voti in uscita dai candidati di centrodestra o di destra (quantificabile attorno al 20% dei loro rispettivi elettorati) che ha optato nel ballottaggio per la candidata dei cinquestelle**. Un dato che conferma ancora di più la capacità elastica, di allargamento dei propri consensi per il M5s.

Fig. 1. *Flussi elettorali tra primo turno e ballottaggio nelle elezioni del 2017 per il Municipio X di Roma*



Fonte: Istituto Cattaneo.

Esiste, però, una parte dell’elettorato che risulta ormai irraggiungibile anche per il principale partito che ha catalizzato negli ultimi anni il voto di protesta in Italia. **L’area dell’astensione non si è soltanto allargata. Nel corso del tempo, si è anche e soprattutto «solidificata»**, convincendosi sempre più delle sue posizioni e delle sue decisioni. Questi astensionisti «cronici», che ribadiscono il loro non-voto ad ogni tornata elettorale, non trovano più neppure nel M5s un veicolo valido per esprimere il proprio disagio o la propria rabbia. Già al primo turno la candidata del M5s aveva perso

per strada la metà dei suoi consensi, rispetto al voto amministrativo di appena un anno fa. Ma ora anche il dato del ballottaggio conferma che **il principale «partito pigliatutti» riesce a prendere voti da tutti gli altri partiti, tranne uno: quello, in crescita, dell’astensione.**

**Analisi a cura di Marco Valbruzzi, Marta Regalia e Michelangelo Gentilini**  
(349-3294663)

#### *Nota metodologica*

I flussi elettorali sono gli interscambi di voto avvenuti fra i partiti nel corso di due elezioni successive. Nel nostro caso vengono stimati per singole città sulla base dei risultati delle sezioni elettorali. Si tratta di **stime statistiche**, e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza. Le nostre analisi sono effettuate «su elettori» e non «su voti validi», al fine di poter includere nel computo anche gli interscambi con l’area del «non-voto» (astenuti, voti non validi, schede bianche).

Il mero confronto fra gli stock di voti dei partiti di due elezioni non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente avvenuti, in quanto mascherano i reali flussi di voto che possono anche produrre saldi nulli. L’individuazione dei reali flussi elettorali può avvenire mediante due tecniche.

La prima consiste nell’intervistare un campione di elettori sul voto appena dato e sul voto precedente (con i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo). La seconda – ed è la tecnica qui utilizzata – consiste nella stima statistica dei flussi a partire dai risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città (la tecnica, detta «modello di Goodman», non è applicabile sull’intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi, ma può essere condotta solo su singole città a partire dai risultati delle sezioni elettorali, assumendo che i flussi elettorali siano stati gli stessi in tutte le sezioni della città, a meno di oscillazioni casuali). L’errore statistico è quantificato dall’indice VR (più è elevato maggiore è l’incertezza della stima) riportato per tutte le città studiate: nella situazione ottimale questo indice deve avere valore inferiore a 15. In questo caso il Vr è risultato pari a **4,3**.

**Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo**

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)